

La rivista Finnegans rende omaggio al poeta, erede di Andrea Zanzotto con un numero speciale che indaga uomo e pensiero

# Cecchinel celebra una lingua antica

## UNA ANTOLOGIA

**R**ivista letteraria su carta. Format desueto? Potrebbe sembrare, e invece no. Leggera e maneggevole, non ha bisogno del wifi per essere aperta e letta. E c'è ancora chi molla lo smartphone per il fruscio delle pagine. A questi lettori curiosi e attenti si rivolge Finnegans, la rivista quadrimestrale editata dall'omonima associazione culturale che, pur non disdegnando l'online, va anche in stampa. Il 27. numero è in distribuzione in questi giorni in libreria e nelle biblioteche, con 112 pagine dedicate interamente a Luciano Cecchinel e alla sua poesia. Complesso, potente, scarno, vitale, carico di etica civile. Radicato nella terra natale di Revine Lago, alta valle del Soligo, al confine del Bellunese, eppure così vicino a suggestioni lontane. Che riportano agli americani Whitman e Frost, per nominarne un paio.

## LETTERE E IMMAGINI

Cecchinel (classe 1947) è uno dei grandi nomi della poesia italiana (designato da Andrea Zanzotto suo erede; nel 2020, premio Viareggio per "Da sponda a sponda") e Finnegans lo omaggia doverosamente: con 16 saggi scritti per l'occasione da altrettanti critici letterari; con una selezione delle sue poesie; con molte fotografie (anche familiari e intime) e infine con una lunga intervista/conversazione. Contributo dopo contributo, questa figura schiva si delinea in tutta la sua portata: poeta-stregone - "stròlgero strambo e romit" - che usa il dialetto della sua terra, arcaico, ostico - "ingrumamènt mat" di suoni - e che nei suoi versi in dialetto tiene in vita parole che, come in un sortilegio, permettono a un universo di valori di sopravvivere. "Non sapevo cosa fosse il "tràgol jért" - scrive Pietro Gibellini nel suo intervento - ma grazie al poeta Cecchinel sono riuscito a sapere che era "l'erta strada da strascino", il sentiero dove il boscaiolo trascina una fatica i suoi tronchi.

## IL LEGAME

"Al tràgol jért" è la prima ope-

ra in dialetto di cui Zanzotto disse un giorno via telefono allo stesso autore: "Quel là l'è 'n libro che 'l val na vita". Ma non c'è solo il grande Zanzotto tra gli estimatori. Clelia Martignoni si addentra nelle riflessioni dei tanti maestri incantati dalla sua poesia. Cita anche Cesare Segre, Giorgio Agamben, che "hanno analizzato la poesia in dialetto di Cecchinel, intensa, emotiva, aspra... fervidamente metaforica, concretissima e insieme lirica e inventiva". Il bilinguismo (dialetto e italiano) diventa plurilinguismo con l'inglese, lingua prima della madre del poeta, Annie. Italoamericana nata nell'Ohio, portata in Veneto a 14 anni e qui da allora sempre vissuta, ma mai pienamente integrata. Lei fu staffetta partigiana e suo marito Giuseppe comandante di battaglione della brigata Piave.

## L'INTRECCIO FECONDO CON IL MULTILINGUIAMO IN INGLESE, ITALIANO E IN DIALETTO VENETO PER RACCONTARE LA VITA E LA MORTE

## IMPEGNO CIVILE

Testimonianza la sua, ma anche poesia capace di dare voce ai suoni della natura, al castagno malato, al mondo che si tramuta e, come sottolinea Roberto Nasci, "alla perdita di senso di cui si innerva il dolore". Il dolore straziante per la morte della figlia primogenita che, ricorda Sergio Frigo congela la sua voglia di scrivere per anni. Lo spiega lo stesso autore, quando, intervistato, accenna a "una forma d'odio" per la scrittura. Eppure il dovere della testimonianza apre un varco. In cui si insinua un piccolo libro prezioso, "In silenzioso affiorare" (2015) testi d'amore dove insieme alla tragedia si fa largo la "spes", «del ricongiungimento, nel luogo che Qualcuno saprà e vorrà». Tra le ultime battute dell'intervista che chiude il volume, Cecchinel accenna ad una anticipazione preziosa: «...il libro che mi è intimamente più vicino e che quindi più sento appartenermi è quello sulla figlia perduta che deve ancora uscire e che dovrebbe avere per titolo "Ricordarsi di lei". Restiamo in attesa.

Giulietta Raccanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTA Luciano Cecchinel in una foto di qualche anno fa

## Cinema



ATTTRICE Jennifer Lawrence

## Netflix cala l'asso, settanta nuovi titoli ora in rete

Netflix rilancia su Disney+ e su Warner e annuncia per il 2021 un cartellone di oltre 70 nuovi film, ben più di uno a settimana: una cornucopia di proposte degna del più grande servizio streaming del mondo che ne conferma l'influenza a Hollywood nei mesi della pandemia. Tutto presentato in un trailer dove compaiono Gal Gadot, Ryan Reynolds e Dwayne Johnson, le star del colosso da 160 milioni di dollari «Red Notice»: sarebbe dovuto uscire lo scorso giugno con Universal ma Netflix lo ha adottato dopo un nuovo rinvio. Concludono la presentazione Jennifer Lawrence e Leonardo DiCaprio, i protagonisti di «Don't Look Up» di Adam

McKay assieme ad Ariana Grande, Timothee Chalamet, Kid Cudi e Meryl Streep: Leo e la Lawrence scendono da una portaerei. In dicembre Disney aveva annunciato una valanga di nuovi contenuti per il suo servizio in streaming Plus. La Warner aveva replicato facendo sapere che avrebbe fatto uscire 17 nuovi film in simultanea nelle sale e su Hbo. La risposta di Netflix include il debutto sulla piattaforma della regista premio Oscar Jane Campion con «The Power of the Dog» (nel cast Benedict Cumberbatch e Kirsten Dunst). Lin-Manuel Miranda dirigerà il suo primo film, l'adattamento del musical «tick, tick... Boom.» mentre Jay-Z collaborerà con Netflix

per la prima volta producendo «The Harder They Fall,» un western con Idris Elba, Regina King e Zazie Beetz. Per molti film non c'è ancora una data di programmazione ma in gennaio usciranno «The White Tiger» e «Malcolm & Marie» con Zendaya e John David Washington. L'ampio raggio delle proposte di Netflix ne conferma il ruolo a Hollywood durante la pandemia: inizialmente visto come la principale minaccia alla sopravvivenza dell'industria del cinema, il colosso dello streaming ne è adesso considerato il salvatore alla luce della chiusura delle sale per il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ansia per il Pojana, Pennacchi colpito dal Covid

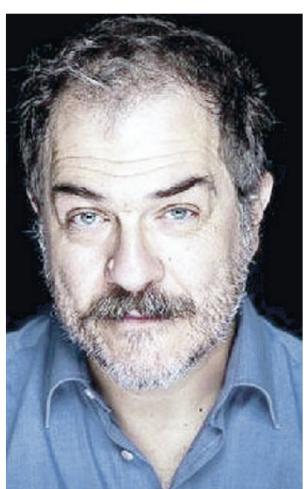
## L'ALLARME

«**S**o taca na machina ma respiro». Con un tweet asciutto, ma che nel dialetto fa trasparire un ritorno all'ironia consueta, Andrea Pennacchi ha fatto sapere ieri al "suo" pubblico di essere ricoverato per problemi respiratori collegati al Covid-19. L'attore padovano è in ospedale da una decina di giorni. I primi sintomi si sono manifestati il 2 gennaio scorso e, dopo il ricovero, anche il Pojana di Propaganda Live ha subito come molti altri in forma pesante l'impatto del virus e ha dovuto esser trasferito in rianimazione. Intubato per alcuni giorni, ha tenuto in forte apprensione

familiari e amici. Ora la situazione appare migliorata e Pennacchi è uscito dalla rianimazione all'ospedale di Padova, dove però rimane in osservazione fino a completa guarigione.

## L'AFFETTO DEL PUBBLICO

Pennacchi fa sapere ai fan di respirare agevolmente e ringrazia il personale medico che ha assistito lui, come centinaia di pazienti ogni giorno, con grande professionalità e cura umana. «Sono in buonissime mani - ha detto - Abbiamo davvero medici e infermieri di eccellenza». Su esplicita richiesta della famiglia, non si prevede la diffusione di ulteriori informazioni relative alla salute dell'attore, che preferisce mantenere riservatezza.



MALATO Andrea Pennacchi

Tra i primi a rispondere su Twitter - dove "Forza Andrea" è fra i trend in Italia - è stato il direttore di La7 Andrea Salerno con un accorato «Forza Andrea ti si aspetta». E proprio tra gli appassionati della rubrica Tg Pojanistan, che Pennacchi cura nella trasmissione Propaganda Live, si è scatenata una corsa al supporto online. Anche dagli estimatori veneti - che conoscono l'attore e regista da lungo tempo grazie al teatro e ad una vivace presenza sui Social - sono venute parole di conforto e scherzosi riferimenti al Pojana, all'universo dei cinghiali tanto caro a Pennacchi e alla sua convivialità come persona.

## 2020 DI SUCCESSI

Pennacchi affronterà ora il

percorso che lo riporterà sul palcoscenico e sugli schermi, dove è molto atteso. Mentre il 2021 è iniziato con questa complicazione di salute, il 2020 è stato per l'artista un anno in grande spolvero. Ha accompagnato i telespettatori nel primo lockdown, portandolo poi nelle librerie e in teatro con "Pojana e i suoi fratelli", mentre la fiction gli ha dato grande visibilità: prima con Paola Cortellesi nella serie "Petra" su Sky, poi come cattivo nel film "La belva" di Ludovico Di Martino su Netflix e, sempre per la piattaforma streaming, ne "L'incredibile storia dell'Isola delle Rose" diretta da Sydney Sibilia.

Giambattista Marchetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Storia di Altesti "serenissimo" ad Istanbul

### IL LIBRO

**L**a penna dell'avvocato-scrittore Cristiano Caracci continua a ridisegnare le antiche mappe della Serenissima illuminando luoghi e personaggi su cui è scesa la polvere della Storia. Stavolta si è messo sulle tracce di Andrea Altesti, viaggiatore cosmopolita, diplomatico e mecenate. Nato nella Ragusa di Dalmazia, si trasferì giovanissimo a Istanbul, fu poi alla Corte di Caterina di Russia dopo visse tra splendori e disgrazie finendo invischiato in lotte di potere e vicende di spionaggio, quindi rientrò in Italia a inizio Ottocento. Nella Bassa friulana, a San Giorgio di Nogaro, acquistò una villa e lì visse a lungo riacciando relazioni e coltivando passioni prima di trasferirsi a Trieste dove, tra le tante imprese, fondò le Assicurazioni Generali. Un'avventura umana e politica che Caracci ha ricostruito nel romanzo "Altesti il raguseo. Intrecci diplomatici, amori e avventure per mare" (Gaspari editore, 16,50 euro) dopo un lavoro di minuziosa ricerca attraverso carte d'epoca. Come filo conduttore della storia ha scelto una scatola di malachite dal coperchio intagliato - nata probabilmente come tabacchiera o portasi-gari da viaggio - e oggi desti-



ALTESTI IL RAGUSEO di Cristiano Caracci

Gaspari 16,50 euro

nata a contenere una più umile cancelleria sulla sua scrivania d'avvocato.

## STORIA RIEVOCATA

Con lo stile prezioso e cesellato di sempre, Caracci tesse fili narrativi alle tracce che Altesti ha lasciato tra Venezia e Trieste. Una per tutte: la targa di marmo apposta all'entrata della biblioteca di Udine. Lo storico, lo scrittore e l'avvocato, convivono e si rubano lo spazio in pagina mentre seguono il "veneziano" Altesti nei suoi inizi di carriera in Adriatico, quindi nella decadenza della Repubblica di Ragusa, tra gli intrighi della corte di Russia, i piaceri della campagna veneta, a Padova e perfino alle terme di Battaglia Terme dove incontra un commerciante greco e triestino fondamentale per la sua impresa.

La ricerca delle fonti e dei documenti dell'epoca è minuziosa, ma questo è soprattutto un romanzo da cui traspare l'amore per la storia di Ragusa, il suo passato, l'architettura, la pittura e gli straordinari luoghi naturali. E mentre il Caracci storico approfondisce la storia della millenaria Repubblica della Serenissima, il Caracci avvocato indaga tra le istituzioni giuridiche di allora, alquanto progredite per il tempo. «Quando mi sono imbattuto in un raguseo, vissuto tra il '700 e l'800, e abitante a lungo tra San Giorgio di Nogaro e Trieste, sono stato naturalmente preso dall'argomento», spiega. Il resto è romanzo.

Nicoletta Canazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA